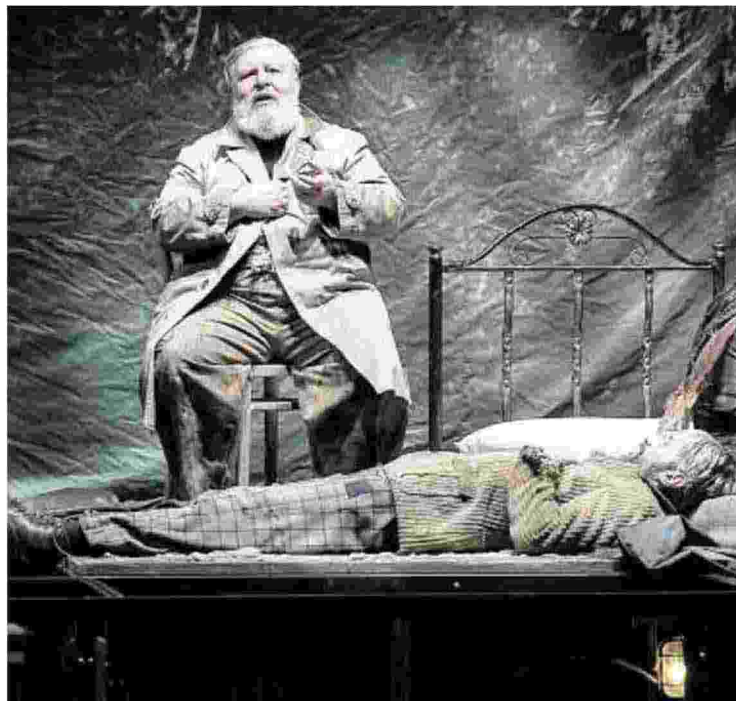


**TEATRO**

# Miseria e Nobiltà

## Lo Scarpetta di Arena e i nuovi poveri di oggi



### LO SPETTACOLO

«Non è questione di miseria e nobiltà, ma di miseria più miseria»: dice il personaggio di Felice Sciosciammocca, affidato alla sensibilità di Lello Arena, prima che si chiuda il sipario. Nella lettura che il regista Luciano Melchionna dà dell'opera di Scarpetta, si misurano due diversi tipi di povertà: la meschinità di una classe ricca e decadente da una parte, e la fragilità umana, legata all'assenza o alla perdita dei beni di sussistenza, dall'altra.

### ECESSO

Nonostante qualche eccesso di letteralismo (nel primo atto gli attori sono costretti a movimenti macchinosi, causati dallo spazio scenico che realizza l'immagine di una tana per topi in cui vivono due famiglie), lo spettacolo è incisivo per estetica e pensiero.

Si ride, ma soprattutto si ragiona, assistendo a questa nuova edizione di *Miseria e nobiltà*, che allinea i miserabili della Napoli di fine Ottocento ai nuovi poveri di oggi, i vulnerabili della terra. Nel secondo atto, assistiamo a un ballo in maschera stilizzato, che combina la commedia napoletana e Brecht in una parata tragicomica di assordanti menzogne. Lello Arena è un Felice Sciosciammocca che fa prevalere il pensiero dissacratore del comico. Tonino Taiuti è capace di sorprenderci di continuo nel ruolo di Gaetano. Maria Bolignano è un'asciutta, suadente Luisella. Una nota a parte per un'attrice come Giorgia Trasselli, che ha sempre la preziosa capacità di sostenere il proprio ruolo senza mai trascurare la percezione dell'insieme.

► Teatro Eliseo, via Nazionale 183  
Fino al 20 gennaio

**Katia Ippaso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

